

Una commissione Attali anche per il Belpaese

di Romeo La Pietra

Il genio italiano, nella moda, nel design, nell'impresa e persino nello sport ha conquistato il mondo. Le teste d'uovo e i professionisti del Belpaese progettano grandi opere nei cinque Continenti, svolgono attività di ricerca, sono grandi medici, scienziati, economisti. L'Italia, finito il carnevale e in piena quaresima politica, economica e sociale, sarà anche ridotta a coriandoli, ma ha un capitale prezioso. Oltre alle culture, ai sistemi elettorali e di governo, al dinamismo delle imprese, contano le risorse umane. Contano le persone e i loro cervelli. Tanto è vero che le più brillanti zucche italiane se le contendono i nostri concorrenti. Pensiamo a Mario Monti e Franco Bassanini. Sarkozy se li è presi e loro sono andati a lavorare a Parigi. Mi riferisco alla commissione Attali, che ha radunato in spirito bipartisan i migliori cervelli nazionali e non solo, che hanno prodotto un'agenda di 316 punti per riformare le istituzioni e le coscienze transalpine.

Anzi, più che bipartisan., come ha sentenziato lo stesso Jacques Attali, quel lavoro è «non partisan» nel senso che il rapporto prodotto sta sulle cose. Suggerisce soluzioni concrete, scevre da pregiudizi ideologici, convenienze elettoralistiche e bizantinismi d'ogni risma che giocoforza, albergano in tutti i palazzi della politica.

Insomma. dobbiamo fare anche in Italia una commissione Attali? Secondo me sì.

Intendiamoci, il rapporto Attali non è la ricetta riformatrice in grado di risolvere tutti i problemi francesi, per poi valicare le Alpi e risolvere pure quelli italiani. In realtà è una specie di road map per cercare di affrontare i nodi sul tappeto. Mettere all'opera un'équipe (per dirla alla francese) di specialisti significa mettere in campo risorse ideali e tecniche interdisciplinari e di valore assoluto, che non sono abituate, come spesso si dice dei politici e dei loro programmi di governo, a scrivere libri dei sogni. Qui il sogno sta nella scommessa di un metodo di lavoro nuovo. Quel che ne risulta, invece, ha un sapore di concretezza, di fattibilità, di qualità e di innovazione che potrebbe soltanto farci del bene. Tra i potenziali «attalisti» d'Italia ci sarebbe soltanto l'imbarazzo della scelta. Perché, come dicevo in premessa, saremo anche in crisi, ma il capitale umano di qualità, dentro e fuori i confini patri, c'è eccome. Non senza un pizzico di spirito, questa volta sì «bipartisan», credo che nel ricco bacino delle professioni intellettuali di questo paese le risorse non manchino. Perché non dovremmo provarci: anche con un ampio progetto di scrittura del nostro futuro collettivo?